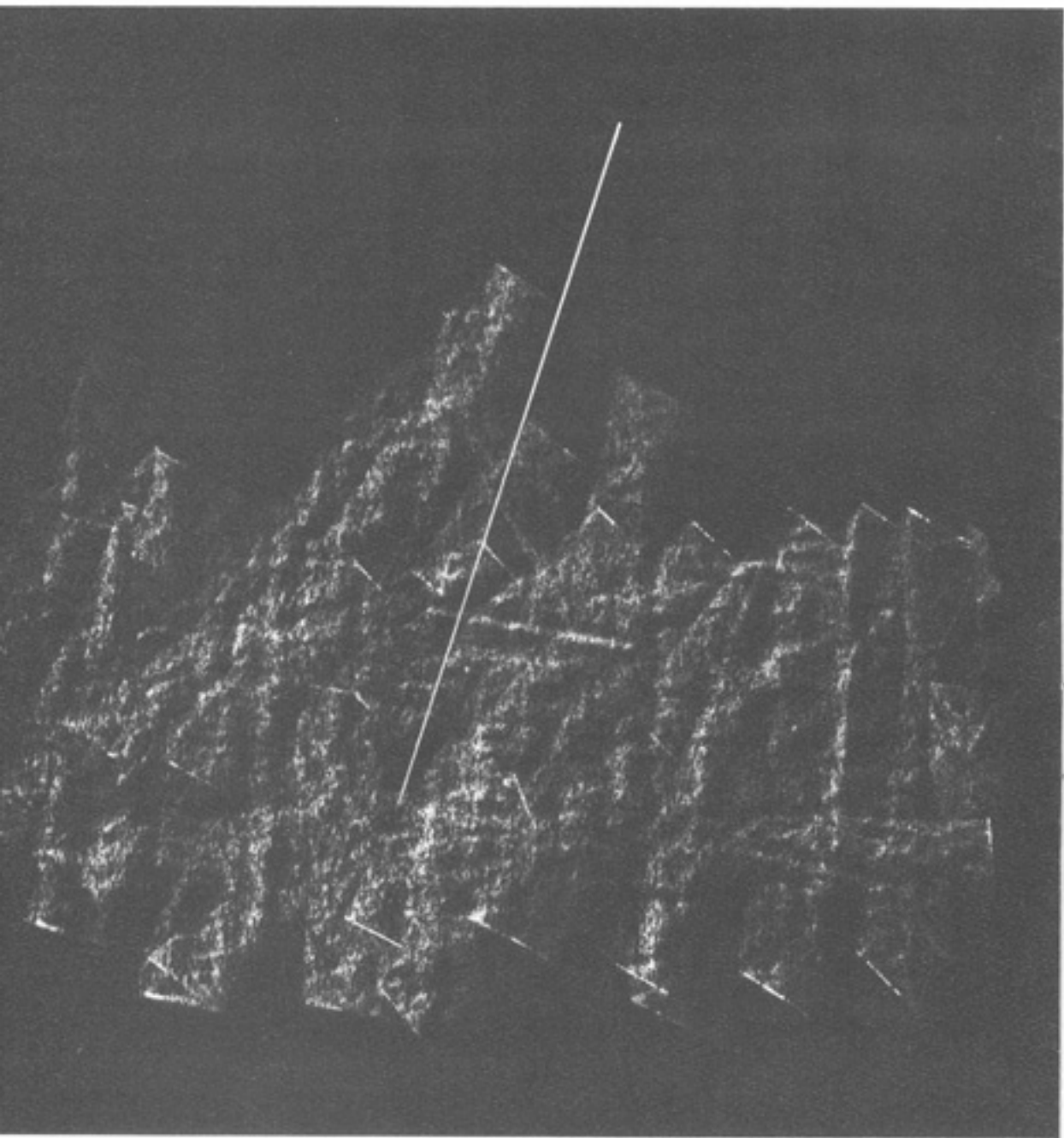


Guido Montana

**Virginia Fagini:
rapporto lineare e struttura segnica**

Comune di Macerata - Pinacoteca e Musei Comunali
Pinacoteca Comunale - Piazza Vittorio Veneto, 2
Macerata - 2 Giugno 1984 - ore 19



- 2
- 1 *Interlinea nero-grigio*, 1951, tecnica mista su cartone.
 - 2 *Diagonale e materico*, 1982, tecnica mista su cartone.

Quando parliamo di valori del segno intendiamo circoscrivere in qualche modo l'area dell'espressione artistica, dando alla peculiarità segnica una valenza separata dalle altre componenti espressive. In altre parole, mentre comunemente concetti come iconografia, cromatismo, «pennellata», tipologia figurale, ecc., vengono riportati all'una più generica definizione di stile, il segno in quanto tale è invece un dato del processo estetico che si identifica in modo singolarmente autonomo in ogni componente dell'espressione, di cui coglie e accentua la creatività. Il segno risolve cioè gli elementi dello stile in struttura elementare e in questo sta la priorità che gli assegna l'arte moderna. Per cui avremo il segno iconografico, il segno-colore, il segno-materia, il segno gestuale e via dicendo, i pittori più importanti degli ultimi cento anni hanno sempre individuato nel valore del segno una qualità indipendente che identifica e rafforza ogni altra componente artistica e lo stesso mezzo. Si pensi a Van Gogh, al suo di-segnare cromatico («io disegno con il colore»), si pensi a Paul Klee (segno itinerante), a Wols (segno-materia come analisi del profondo). Questo vuol dire che il segno è anche e soprattutto il modo primario dell'espressione.

Tutto ciò è abbastanza evidente in taluni artisti figurativi ma è fondamentale nell'arte astratta, in particolare nella pittura segnica, dove l'artista trova nel segno il modo diretto di comunicare senza il riferimento mediato della rappresentazione. Vi sono artisti che hanno ben presenti i dati elementari della metodologia segnica, e anche il rischio di atterrare, per troppa enfasi del mezzo, l'essenzialità strutturale. La loro ricerca si colloca nell'ambito di rapporti che privilegiano la riduzione dell'even-

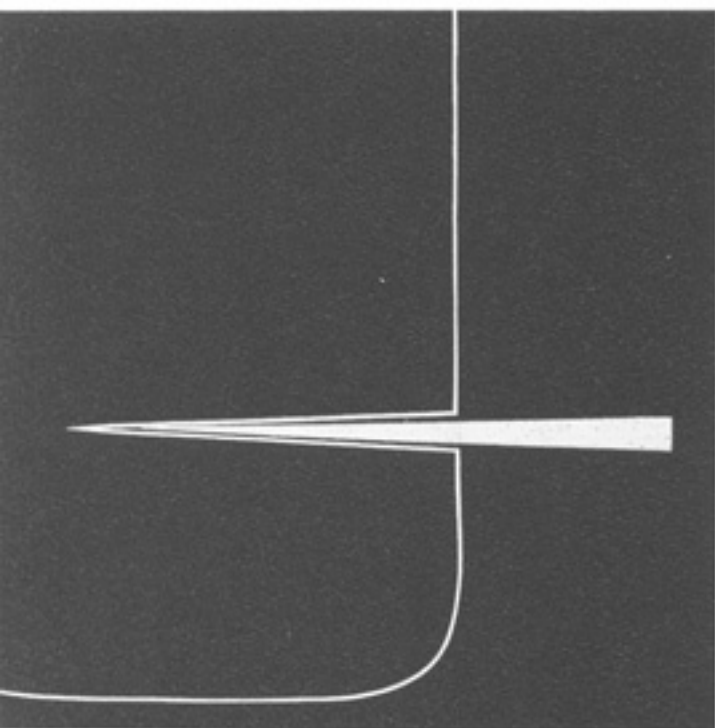
to segnico e rifiutano la sua ridondanza. Tra tali artisti includerei Virginia Fagini, della quale è soprattutto apprezzabile la continuità esemplare dell'esperienza segnica e astratta. In un momento in cui, per interessi convergenti di potere e di mercato, la figurazione più banale e stordita rischia di stravolgere il concetto stesso di storicità dell'opera d'arte, è a mio avviso importante ogni spiraglio che si riapre sulla specificità della ricerca dei valori del segno.

La Fagini ha per modello una pittura riducibile a semplici rapporti, di spazio, segno, superficie, colore. Ha bandito ogni riferimento didascalico, la pregnanza cromatica accattivante, la promiscuità sub-iconica, la magniloquenza estroverta della superficie. In questa pittura ci sono indubbiamente dei punti di riferimento in quell'area suprematista del segno, che in Italia ha avuto significativi esempi e varianti, dal continuo segnico di De Luigi a Bice Lazzari.

L'idea primaria di quest'espressione pittorica è che non esistono valenze nella superficie d'un quadro se non quelle che riguardano il rapporto strutturale dei segni. La creatività possibile non è data per mediazione simbolica ma è piuttosto il risultato di un processo di concretezza segnica, per cui il segno è **l'oggetto di sé**.

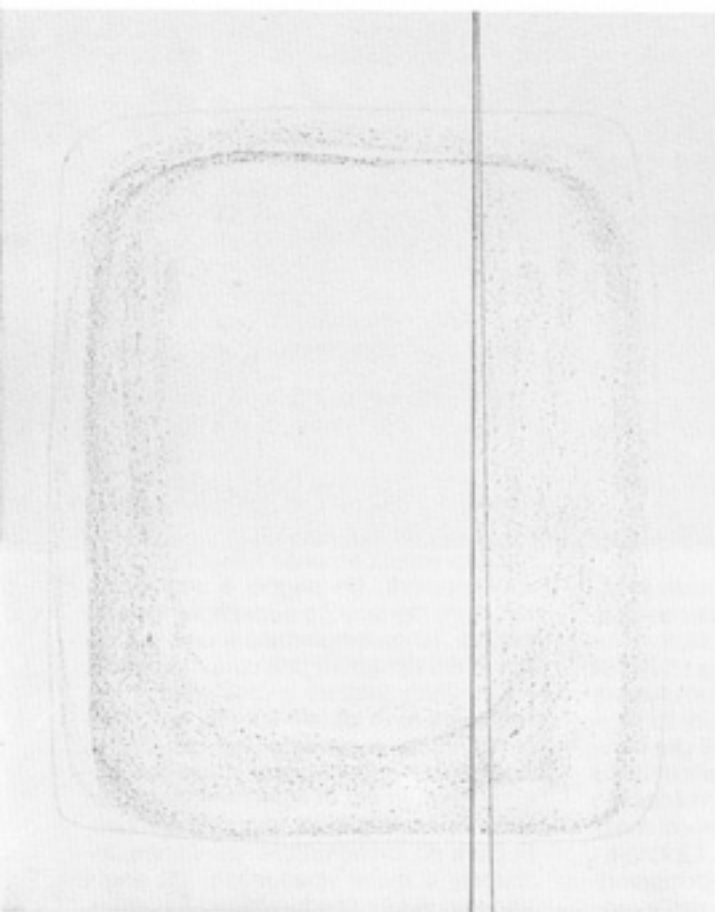
Ritengo la pittura della Fagini situabile in quest'area di ricerca, soprattutto per quel grado di rarefazione e di imponderabilità materica che la distingue da altre esperienze artistiche astratte. Il contesto segnico del quadro levita nel senso di una notazione musicale. È sintomatico che, a partire da una certa epoca, abbia abolito la linea curva: la struttura segnica è rettilinea, con intervalli equilibrati e riparti di superficie netti e tuttavia aperti in uno spazio continuo. Osservando un quadro di Virginia Fagini si ha l'idea del vuoto e del silenzio, che l'artista rianima esteticamente istituendo rigorosi rapporti, tra segno e segno, tra struttura dei segni e superficie, linea di colore. Tutto è riportato a una condizione elementare e primaria, con ridotti interventi gestuali e cromatici.

Nelle opere di alcuni anni fa, dal 1974 al 1978, la superficie del quadro si basa su campiture contrastate di bianco e nero, in cui il segno è soprattutto linea di equilibrio di rapporti spaziali, oppure su forme ampie, curvilinee, interrotte e quasi «penetrate» da segni angolari acuti; predominano il bianco,



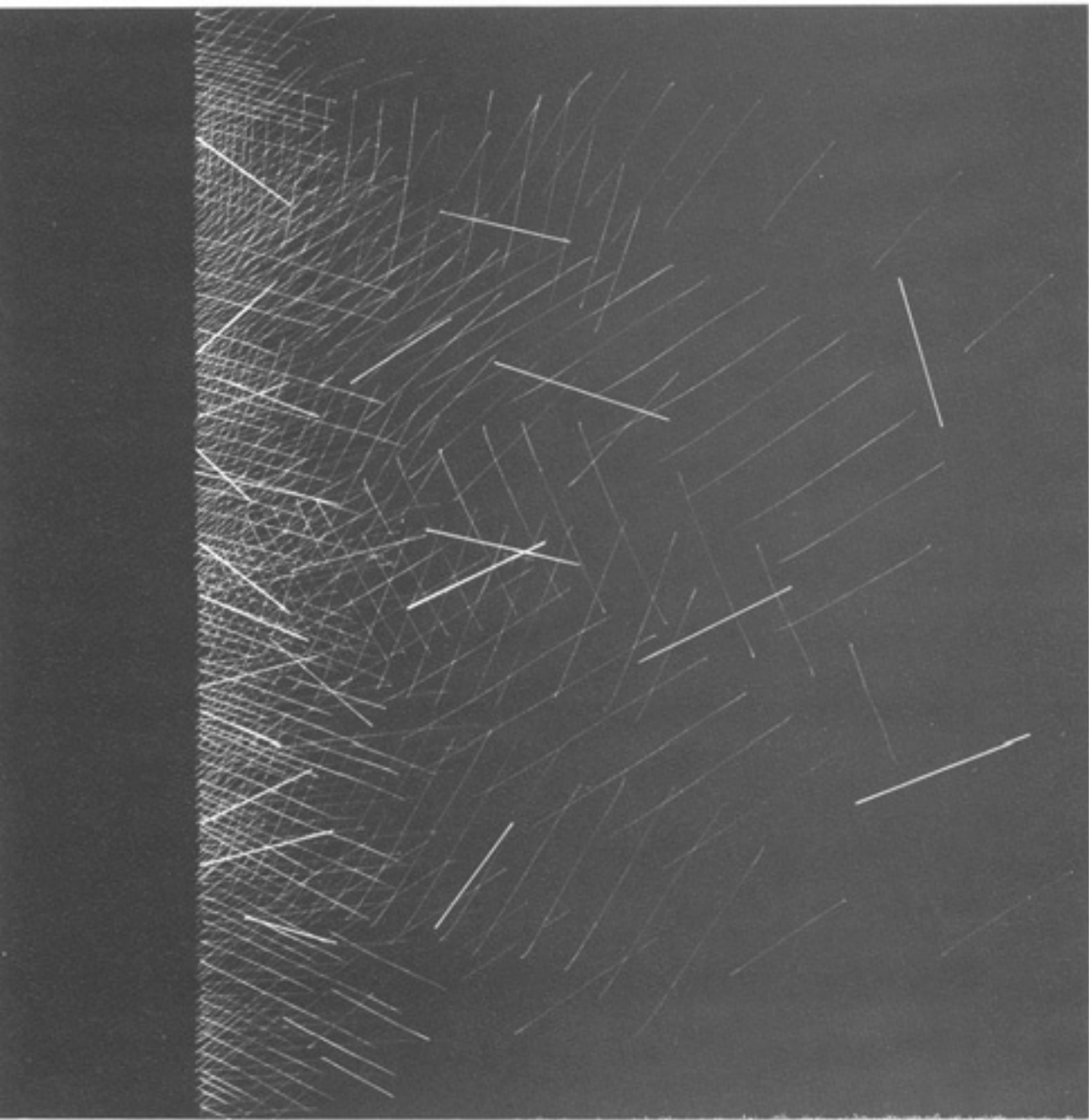
il nero e a volte il grigio, la linea verticale. Successivamente l'artista ha abbandonato la forma chiusa, preferendo operare su uno spazio neutro ma aperto. Il segno è divenuto lineare, puro segmento aggregato in sottili equilibri; è come un evento che si moltiplica in segmenti di un microcosmo aperto e movimentato. Non c'è dubbio infatti che in queste opere il rapporto segnico sia soprattutto dialettico. In un quadro astratto il segno, quando l'artista interviene in modo pluridirezionale, è comunque elemento dinamico che interrompe la staticità dello spazio. In effetti, quello che Mach definiva «mostruosità concettuale dello spazio assoluto» è per il pittore astratto un campo di possibilità per mutare l'assolutezza «mostruosa» in un rapporto dinamico del segno. Per Virginia Fagini si tratta di un'appropriazione del campo con mezzi semplici, lineari e appunto dinamici, cioè con elementi di relazione dei segmenti, che si addensano e a un tempo si «aprono» in uno spazio neutro. Nella sua concettuale espansione il segno lineare diviene frammento in equilibrio, struttura che si

3



4 «volge» verso il margine della tela. Nelle opere realizzate dal 1981 in poi l'artista recupera una certa informalità nel rapporto segno-superficie. La linea e il segmento si confrontano con la gestualità materica riassumendone il dato culturale. Nel contrasto del segno lineare con la variante cromatica, la superficie del quadro si arricchisce di un più ampio spettro di valenze espressive. Non si tratta beninteso di interpolazioni anacronistiche dell'esperienza gestuale e materica, ma solo di un nuovo campo di relazione, in cui il segno evita il rischio di aggregarsi banalmente all'informalità. È soprattutto un processo di riappropriazione della nozione storica informale e gestuale a livello dell'attualità di una struttura segnica.

È possibile cogliere in questa ricerca un atteggiamento di umiltà nei confronti della tecnica pittorica, che si ripropone come esperienza continua e memoria del fare. Questo è visibile soprattutto nelle opere recenti, dove il segno gestuale, spesso il bianco su bianco, assume un significato di cancellazione ma anche di arricchimento segnico. C'è in tale gestualità in un certo senso il rifiuto della esperienza tecnica acquisita, o meglio l'intenzione di liberare la manualità dall'ordine condizionante della struttura e dello spazio.



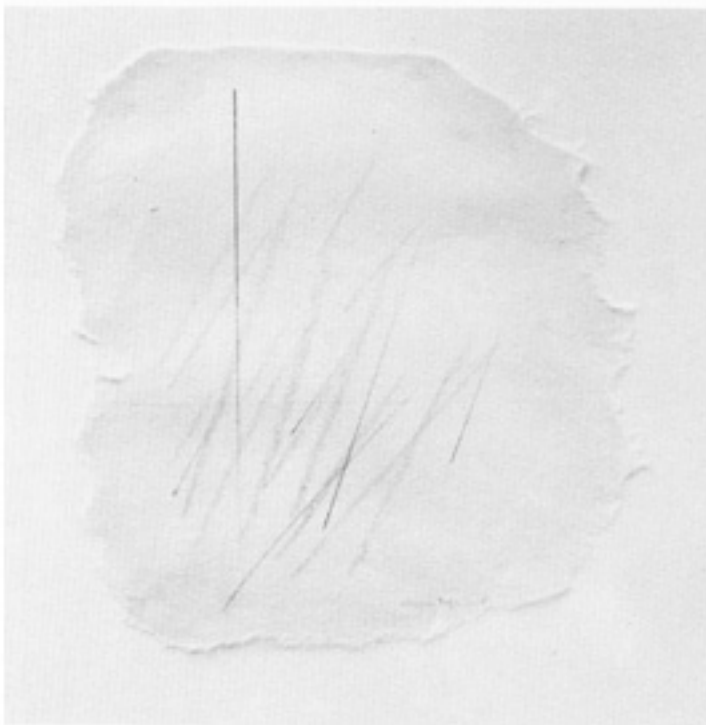
5

- 3 *Positivo/Negativo angolare*, 1974, acrilico su masonite.
- 4 *Spazio interrotto*, 1978, tecnica mista su tela.
- 5 *Segmenti di luce*, 1980, china su cartone.

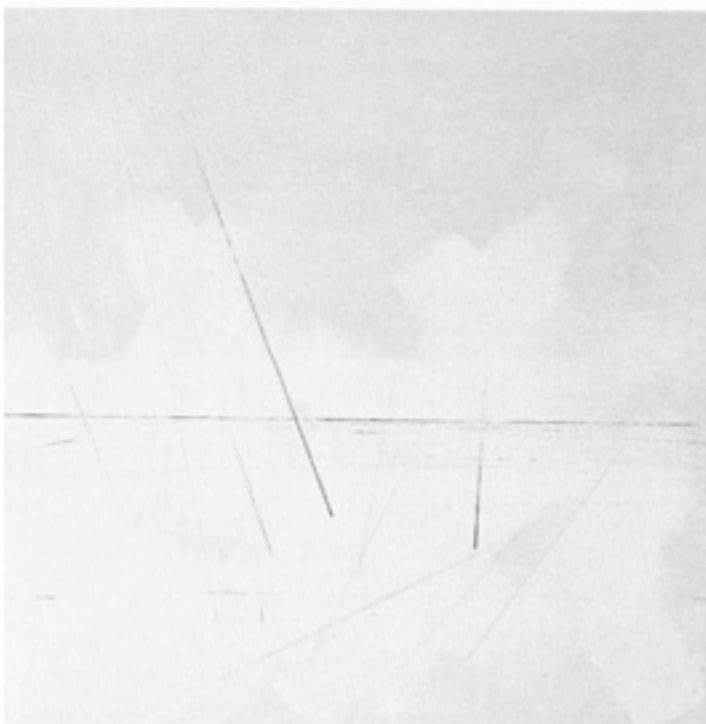
Non c'è dubbio che la ricerca della Fagini sia produttiva di valori, in quanto si basa sulla scelta rigorosa del campo visivo e del minimo scarto del mezzo pittorico. Il suo rapporto lineare dinamico con la superficie del quadro richiama alla mente la forma aperta e semplificata, cioè un modo mentale e introverso di esprimere l'esteticità nella nozione astratta della pittura contemporanea. E questo, in un contesto culturale e artistico ridondante e precario come l'attuale, non è poco.

Guido Montana

Roma, aprile 1984



6



7

- 6 Superficie strappata, 1981, grafite e china su carta.
- 7 Segno/Linea informalità, 1981, acrilico e china su tela.
- 8 Rosso su bianco, 1984, acrilico e china su tela.
- 9 Bianco su bianco e nero, 1983, tecnica mista su tela.



VIRGINIA FAGINI è nata a Roma dove attualmente risiede.

Mostre personali:

- 1972 Roma, Galleria SM 13
- 1973 Torino, Galleria -Triade-
- 1980 Roma, Centro Skema Z
- 1982 Napoli, Galleria -Il Diagramma 32-
- 1983 Pordenone, Galleria -La Roggia-

Mostre collettive:

- 1972 Garda, -Premio città di Garda-
- 1975 Roma, Galleria -Marcon IV-
- 1977 Frascati, Piazza S. Rocco, -Donna Arte, Arte come procedimento-, manifestazione di pittura, scultura, intervento attivo.

1978 Castelfranco Veneto, -V centenario della nascita del Giorgione-, teatro Accademico

- 1979 Figline, University of Northern Colorado -La Poggerina-; Roma, manifestazione -La donna e l'arte- - Per filo, per segno... e per suono-
- 1980 Firenze, rassegna di gruppi autogestiti, Studio d'Arte -Il Moro-; Torino, Galleria Weber
- 1981 Parigi, Cooperative d'Artistes -Cair-
- 1982 Bilbao, -Arteder-, Fiera International De Obra Grafica; Brescia, -Panoramica 82- Galleria Sincron; Brescia, -Piccolo Formato- Galleria Sincron; Roma, Palazzo delle Esposizioni, -Presenza Assenza-
- 1983 Roma, -Allegria- Galleria -Il Luogo-; Amburgo, Staats-und Universitätsbibliothek; Bergamo, Galleria Fumagalli -Collettiva 83-

